

L'intervista

Bruno Cartosio «Una sindrome antica Comincia con la guerra contro i pellerossa»

La paura del comunismo nasce e si intreccia con la storia degli Stati Uniti. Bruno Cartosio, professore di storia dell'America del nord all'Università di Bergamo, autore di *Anni inquieti* un libro sugli Usa negli anni Quaranta e Cinquanta e quindi studioso del fenomeno maccartista, ne è convinto.

Il maccartismo, come paura del comunismo, è ancora presente negli Stati Uniti o ormai è un ricordo del passato? Quella paura si può ritenere superata?

«Il maccartismo è una delle manifestazioni più estreme della paura del comunismo che invece è un fatto assolutamente strutturale e ricorrente nella cultura politica statunitense. È presente anche nella storia e nella politica di oggi anche se la sua più importante incarnazione cioè l'Unione sovietica non esiste più».

È una paura presente anche nella sinistra, fra i radicali?

«I gruppi di sinistra sanno benissimo che possono chiamarsi in qualunque modo, ma l'unico aggettivo che è opportuno evitare è appunto "comunista". Si possono definire radical, left, ma non comunisti. Il termine comunista respinge, mette comunque a rischio. Del resto nei periodi di tensione più alta della guerra fredda anche nella sinistra c'erano divisioni forti fra chi era di sinistra ma anticomunista, e chi non rinunciava a richiamarsi al comunismo. E fra questi i primi hanno sicuramente evitato le esperienze più spiacevoli e più dure legate alla guerra fredda e al maccartismo».

Lei dice che questa paura è intrinseca alla cultura politica degli Stati Uniti. Possiamo spiegarne le origini e le ragioni?

«Potremmo cominciare proprio dai rapporti con gli indiani nel Settecento e nel Ottocento. Le comunità indiane, dai pionieri venivano viste come «comuniste». La società puritana e protestante inglese basata sulla società privata e individuale riteneva nemici mortali quel le comunità indiane che invece non riconoscevano il diritto della proprietà personale della terra e che non conoscevano proprio la proprietà individuale dei mezzi di produzione».

Quindi la paura del comunismo è legata alla paura di perdere la proprietà privata...

«Nell'esperienza americana nasce così, dalla paura della proprietà comunitaria e come difesa della proprietà privata. Poi, naturalmente, assume altre forme quando il comunismo comincia ad essere davvero e concretamente presente. Allora le società comuniste o topiste vengono attaccate politicamente durante tutto l'Ottocento. Lo spettro della comune di Parigi viene agitato in tutti gli scioperi del 1871, e naturalmente quando i movimenti comunisti socialisti e anarchici si presentano sulla scena in modo più consistente oltre alla lotta contro di loro in difesa della proprietà si aggiunge quella per difendere lo stato. I comunisti e gli anarchici sono per i cittadini degli Stati Uniti quelli che vogliono distruggere lo stato».

Il maccartismo agisce proprio su questa paura. I Rosenberg - si accusa - sono spie sovietiche, chi è comunista non vuole il bene del suo paese...

«Certo quando si arriva alla guerra fredda, alle accuse di anticapitalismo, si aggiunge l'altra: lo spionaggio e le attività a favore dell'Unione sovietica. In un certo senso si usa contro i comunisti una delle accuse tipiche che si facevano ai cattolici. I cattolici venivano discriminati perché obbedivano ad una autorità straniera che era il papa».

Torniamo all'oggi, alla società americana degli anni Ottanta e Novanta. Lei dice che la paura del comunismo è ancora presente. Come si manifesta?

«Si manifesta in tanti modi. Per esempio nella duplicità di atteggiamento nei confronti della Cina. Quando si tratta di fare affari economici di enormi dimensioni essa è un partner commerciale, quando si deve ragionare sulla bandiera rossa o su una struttura di governo che è ancora nelle mani di un partito che si chiama comunista, la Cina ridiventa un nemico. La paura del comunismo è evidentissima nei confronti di Cuba, con la quale non solo non si fanno affari, ma si cerca di impedi-

re anche agli altri di farli».

Non è strana una paura che permane in modo così forte ed evidente anche dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica?

«La paura oggi è quella nei confronti di un modello totalmente alternativo. Infatti nell'ultima fase di rivalizzazione del bagaglio peggiore della guerra fredda e cioè il periodo regaliano, fino a Bush il pericolo del comunismo veniva evocato secondo i richiami biblici. L'Urss diventava l'impero del male nei confronti dei quali si doveva arrivare allo scontro finale. Il linguaggio biblico usato nei confronti del comunismo è talmente diffuso e radicato nella cultura degli Stati Uniti che non basta che scompaia l'Urss per far scomparire quel linguaggio e quell'evocazione. Rimangono perché sono nel tessuto culturale di quel paese».

Non è in contraddizione questa paura del comunismo oggi con la ripresa dell'interesse e degli studi sul marxismo?

«Oggi c'è all'interno del mondo intellettuale il marxismo e più che mai vivo. E alcune varianti del marxismo in particolare quella gramsciana, suscita interessi inaspettati e vasti. Tutta la strumentazione analitica e filosofica che ha prodotto il comunismo rimane ben in vita. Essere marxista è un fatto di intellettuali non implica alcuna conseguenza politica o organizzativa».

Ritanna Armeni

Il 19 giugno del 1953, quarantatré anni fa, vennero uccisi i Rosenberg. Accusati di spionaggio a favore dell'Urss, e giustiziati dall'America nel nome della guerra fredda e dello spirito del maccartismo, il periodo più nero della storia americana del dopoguerra. La caccia alle streghe mieteva vittime, metaforiche e non. In questa pagina, parla uno degli eredi dei Rosenberg: Robert, che all'epoca era un bambino e che in seguito, dopo essere stato in orfanotrofio, fu adottato dalla famiglia Meeropol. Oggi ha fondato il «Rosenberg Fund for children» e si batte per i diritti civili (tra l'altro, anche per la causa del condannato a morte Mumia Abu Jamal). Questa è la sua storia.

ROMA. «I miei genitori sono stati arrestati quando io avevo tre anni e mio fratello sette». Comincia così il racconto di Robert Meeropol uno dei figli di Julius e Ethel Rosenberg. Nel 1990 ha fondato il «Rosenberg Fund for children», un'associazione che si prende cura dei figli dei perseguitati politici. L'ho incontrato proprio nella sede della fondazione dove continua a battersi contro la pena di morte e a sostegno di Mumia Abu Jamal. E qui ha raccontato la sua infanzia. L'infanzia di un bambino i cui genitori vengono accusati di spionaggio a favore dell'Unione sovietica e condannati a morte, primi civili mandati sulla sedia elettrica da un tribunale militare nei terribili anni del maccartismo. E Robert non esita a raccontare quei suoi primi anni di vita ballottato fra un orfanotrofio, case di parenti non sempre benvoli e scuole che lo rifiutavano perché figlio di comunisti. E quella confusa sensazione che lui bambino di quattro anni aveva che «ci fosse qualcosa di sbagliato intorno a lui e lui non sapeva che cosa fosse».

«Vivevamo - continua - nella Lower east side di New York. Mio padre è stato arrestato per primo, mia madre invece dopo un paio di settimane quando andò a testimoniare davanti ai gran giurati, una sorta di corpo investigativo che stava ancora studiando le accuse nei loro confronti. Andò a testimoniare e non tornò più a casa. Noi eravamo stati lasciati da una vicina che non sapeva cosa fare di noi,



I due ragazzi Rosenberg, Robert (a sinistra) e Michael (a destra), con la nonna Sophie

Le streghe americane

Robert e Michael un'infanzia negata dal maccartismo

così ci portò a casa di mia nonna, la mamma di mia madre. Sembrava la cosa più ragionevole da farsi, ma non fu così. Il governo disse ai miei genitori: «Se coopererete, se fate i nomi di altre persone, se nominare chi vogliamo farvi nominare Ethel potrà tornare a casa e occuparsi dei ragazzi». Lo stesso accordo fu offerto al fratello minore di mia madre David Greenglass e a sua moglie. Anche loro avevano figli e accettarono l'offerta. In sostanza - abbiamo scoperto in seguito io e mio fratello tramite il Freedom of information act - mio zio e mia nonna cooperarono col governo. Anzi l'Fbi attraverso mia nonna cercava di indurre mia madre a cooperare. Lei ripeteva a mia madre: «Se coopererai potrai tornare a casa come Ruth». Mia madre si rifiutò. Mia nonna prima minacciò poi decise di cacciarsi di casa e di mettersi in orfanotrofio.

Avevamo molti parenti, ma erano tutti terrorizzati perciò nessuno andò al processo dei miei genitori e nessuno ci prese con sé. La sorella più grande di mio padre, che gli era particolarmente vicina ci avrebbe anche voluto a casa sua. Ma suo marito aveva un piccolo negozio di alimentari a Queens e si rifiutò. Disse che se fossimo andati a stare con loro nessuno sarebbe più entrato a farla la spesa. I parenti di mio padre non erano politizzati. Ma c'era paura. Paura soprattutto dell'antisemitismo. All'interno della comunità ebraica si temeva che se gli ebrei venivano associati ai co-

I fratelli Rosenberg raccontano la loro vita trascorsa dalla morte dei genitori tra pregiudizi e isolamento

munisti si sarebbe potuta verificare una ondata di antisemitismo anche negli Stati Uniti. Perciò tutti volevano mantenere le distanze.

Il risultato fu che nessuno ci volle in casa. E finimmo per stare in orfanotrofio per molti mesi finché la madre di mio padre che era stata ammala si sentì abbastanza bene da prendersi a casa sua. Anche questa volta la cosa non funzionò. Era la primavera del 1951, ero molto piccolo e ricordo solo una sensazione. Sentivo confusamente che attorno a me c'era qualcosa di molto sbagliato, ma non sapevo che cosa fosse. Certo in casa di mia nonna stavamo meglio rispetto all'orfanotrofio. Mio fratello andava a scuola e io rimanevo a casa con la nonna. E lui per primo ha avuto mol-

ti problemi. È stato in un modo o in altro molestato e attaccato. In realtà erano i genitori dei bambini ad attaccarlo. C'era di nuovo la paura che mio fratello potesse coinvolgere e contaminare i loro bambini. Per questo si decise che la cosa migliore era andar via da New York e trasferirsi in una fattoria nel nord del New Jersey.

Qui nessuno sapeva chi fossimo e per me iniziò un periodo tranquillo nel quale cominciai a frequentare la scuola elementare a Toms River una città del New Jersey. Poi nel giugno del 1953 ci fu l'esecuzione dei miei genitori, arrivarono i giornalisti che circondarono tutto il recinto della casa in cui abitavamo. Così tutti a Toms River scoprirono chi eravamo. A me non fu detto nulla, ma nell'autunno del 1953 io e mio fratello Michael fummo velocemente tolti dalla scuola e rispediti a New York a casa di mia nonna. E nessuno ci spiegò niente. Più tardi ho scoperto che il comitato scolastico locale dopo aver capito che eravamo i figli di Julius e Ethel Rosenberg disse che secondo il regolamento, poiché eravamo residenti nello stato di New York non potevamo andare in una scuola pubblica nel New Jersey. Così, per questo motivo fummo cacciati. Io avevo sei anni e cominciai ad andare nella scuola pubblica di New York.

In quel periodo l'avvocato dei miei genitori, che era il nostro tutore legale, trovò Abel e Ann Meeropol una coppia senza bambini che aveva conosciuto 1 mio genitore. Entrambi erano loro sostenitori. Abel era un compositore di canzoni, aveva lavorato a Hollywood, la sua canzone più famosa è *Strange fruit*, il cavallo di battaglia Billie Holiday. Anche Frank Sinatra cantò una sua canzone con cui vinse un oscar nel 1945. Abel era stato comunista e aveva lasciato Hollywood perché era entrato nella lista nera.

Ci trasferimmo dai Meeropol nei primissimi giorni del 1954. A quel

punto entrarono in azione gruppi di conservatori insieme a gruppi di bambini iniziarono a fare petizioni sostenendo che io e mio fratello dovevamo essere messi in istituto perché i Meeropol ci molestavano. Non parlavano di molestie fisiche, ma psicologiche. Sostenevano che i Meeropol ci facevano odiare il nostro paese, ci trascinarono a manifestazioni, ci costringevano ad ascoltare descrizioni del quale cominciai a frequentare la scuola elementare a Toms River una città del New Jersey. Poi nel giugno del 1953 ci fu l'esecuzione dei miei genitori, arrivarono i giornalisti che circondarono tutto il recinto della casa in cui abitavamo. Così tutti a Toms River scoprirono chi eravamo. A me non fu detto nulla, ma nell'autunno del 1953 io e mio fratello Michael fummo velocemente tolti dalla scuola e rispediti a New York a casa di mia nonna. E nessuno ci spiegò niente. Più tardi ho scoperto che il comitato scolastico locale dopo aver capito che eravamo i figli di Julius e Ethel Rosenberg disse che secondo il regolamento, poiché eravamo residenti nello stato di New York non potevamo andare in una scuola pubblica nel New Jersey. Così, per questo motivo fummo cacciati. Io avevo sei anni e cominciai ad andare nella scuola pubblica di New York.

Dalla quella esperienza dell'infanzia ho imparato molto. Durante quel periodo c'era molto gente che ci aiutava, malgrado il grosso rischio personale che correavano e perciò io sono ancora molto grato. I Meeropol non avevano soldi, l'avvocato, nostro tutore negli ultimi sei mesi di vita - perché morì qualche mese dopo la nostra adozione - aveva raccolto fondi per noi, contributi che vennero da tutto il mondo, anche dall'Italia. Quei soldi ci hanno consentito di andare da un'analista, di frequentare scuole speciali e campeggi dove non c'era gente che mi domandasse chi erano i nostri genitori. Io e mio fratello lo custodivamo come un gran segreto e non ne parlavamo, ma il sostegno nei nostri confronti c'era proprio proprio grazie a loro. Io mi sono sentito tirato su da una comunità solidale. Penso che io e Michael siamo cresciuti come «figli del movimento»... e mi sembrò naturale essere coinvolto nel movimento per i diritti civili e poi in quello contro la guerra negli anni 60 e poi con la Sds al college e all'Università».

Sandra Pugliese

ARCHIVI

Joseph McCarthy, quel senatore del Wisconsin

Joseph R. McCarthy era un senatore repubblicano del Wisconsin. Da lui prende il nome il maccartismo, una clamorosa campagna contro il comunismo e l'Urss in atto negli Stati Uniti dal 1950 al 1953. Da questa campagna furono colpiti politici, intellettuali e artisti. Sullo sfondo la guerra fredda, la paura dell'atomica russa, la guerra di Corea e quindi il timore di gran parte dell'opinione pubblica statunitense di non essere più la potenza egemone a livello mondiale. Il governo Usa, attraverso l'Fbi, mise in moto durissime strategie di controllo sociale e politico nei confronti dei «sospettati» di comunismo. Alle strategie di controllo seguirono veri e propri processi. La condanna più dura era tuttavia l'inserimento nella «blacklist», la lista nera, in seguito al quale diventava certa l'emarginazione sociale e la perdita del posto di lavoro.

I Rosenberg e «il crimine del secolo»

Julius e Ethel Rosenberg, lui elettrotecnico, lei casalinga, ebrei del Lower East Side di New York, furono accusati di aver commesso il «crimine del secolo». J. Edgar Hoover, capo dell'Fbi, sostenne che meritavano di essere condannati a morte per aver trasmesso il segreto della bomba atomica ai sovietici. I Rosenberg furono uccisi nel giorno dello shabbat, il 19 giugno 1953. Il governo degli Stati Uniti, attraverso documenti noti come «Venona files», ha cercato di dimostrare nuovamente la loro colpevolezza. Sempre recentemente un agente del Kgb, Alexander Feklisov, ha dichiarato che Julius aveva lavorato per il Kgb, non rivelando però mai i segreti dell'atomica, bensì trasmettendo piccoli segreti industriali.

Hollywood 1 I «dieci» e le altre vittime

I famosi «dieci di Hollywood» erano Alvah Bessie, Herbert Biberman, Lester Cole, Edward Dmytryk, Ring Lardner jr., John Howard Lawson, Albert Maltz, Samuel Ornitz, Adrian Scott e Dalton Trumbo. Quasi tutti sceneggiatori, furono identificati dal Comitato per le attività antiamericane come i principali «infiltrati» del comunismo nell'industria cinematografica. Furono processati e imprigionati. La lista nera fece molte vittime a Hollywood (oltre ai «dieci», registi famosi come Losey, Rossen, Zinnemann). Parecchi continuarono a lavorare sotto falso nome (vedere, sul tema, il bel film di Martin Ritt «Il prestanome», con Woody Allen). Alcuni vinsero Oscar in incognito. Dalton Trumbo si impose con il nome di Robert Rich per il film «La più grande corrida», nel '56: riabilitato nel '60, ebbe il suo Oscar solo molti anni dopo.

Hollywood 2 I «delatori» Dmytryk e Kazan

Se molti, a Hollywood, rifiutarono di collaborare col comitato (tra questi anche il sommo John Ford), altri furono ben felici di farlo (anche Gary Cooper, Robert Taylor, Ronald Reagan). Ci furono anche due delatori: Elia Kazan e Edward Dmytryk parlarono, e denunciarono i compagni. Anni dopo dichiararono di averlo fatto non per paura, ma disgustati dai metodi interni al Pci americano. Di fatto spesero un'intera carriera - con film come «Fronte del porto» Kazan, o come «Warlock» Dmytryk - a rielaborare il senso di colpa di quel tradimento.